

25.02.2026

La Russia continua a sprofondare nell'autoritarismo e nella repressione

La guerra contro l'Ucraina è accompagnata da una repressione sempre più violenta della società, sullo sfondo di crescenti difficoltà economiche



Di Benjamin Quénelle

Un altro evento è diventato tabù in Russia, quattro anni dopo l'invasione dell'Ucraina. Lanciata da Mosca il 24 febbraio 2022 per rovesciare rapidamente il potere a Kiev, la “operazione militare speciale” è ormai durata più a lungo della Grande Guerra Patriottica che oppose l'URSS alla Germania nazista dal 1941 al 1945 e che serve da riferimento alla propaganda del Cremlino per giustificare la sua offensiva contro il presunto “regime fascista” ucraino. Otto decenni dopo Stalin, Vladimir Putin si guarda bene dallo spiegare perché la sua “operazione” sia impantanata in una guerra di posizione, costosa in termini di vite umane e con guadagni territoriali limitati. Il presidente continua a parlare di “vittoria”. E il suo indice di popolarità non sembra diminuire: secondo Levada, il centro studi indipendente dallo Stato, oltre l'80% dei russi approva la sua azione. Una cifra da prendere con cautela, come in ogni paese in cui, senza libertà di espressione, i sondaggi sono condotti in un clima di paura e delazione. Senza opposizione politica né critiche da parte della stampa, senza società civile né dibattiti pubblici tra le élite, questa apparente popolarità nasconde una realtà: in quattro anni, la morsa imposta dal Cremlino si è fatta più pesante. «Putin non vacilla e guida il Paese sulla retta via. La guerra è in una fase di stallo, ma non c'è dubbio: alla fine vinceremo; l'Europa lo capirà a sue spese», ripete, come molti moscoviti, Piotr, 45 anni, fedele sostenitore del Cremlino ben prima del 2022.

“Né più debole né più forte. Putin è rimasto fermo nelle sue certezze. Le élite e il Paese stanno affondando con lui. L'economia si sta deteriorando, la guerra ha un costo esorbitante. Ma il regime sopravvive», si preoccupa invece Daria, 52 anni. Oppositrice proveniente dagli stretti circoli liberali moscoviti, vive in una sorta di «emigrazione interna» già ben nota in epoca sovietica. Contattati tramite messaggistica sicura da Parigi, entrambi chiedono di rimanere anonimi: indipendentemente dalle loro opinioni, i russi hanno

sempre più paura di parlare con un giornalista occidentale. L'«operazione militare» di Putin contro l'Ucraina è stata accompagnata da un'operazione, poliziesca e giudiziaria, contro la società russa. La repressione contro una presunta “quinta colonna” si è intensificata: secondo i difensori dei diritti umani, i prigionieri politici sono tra i 3.000 e gli oltre 4.600. Tra loro ci sono personaggi famosi, come Evguenia Berkovitch, 40 anni. Questa rinomata regista sta scontando una pena di sei anni, ufficialmente per «apologia del terrorismo» in un'opera teatrale che, a Mosca, denunciava invece il terrorismo. Le sono state negate le telefonate e la corrispondenza; le sue condizioni di salute stanno peggiorando; i suoi diari sono stati confiscati.

Apatia generale

Ci sono anche diverse centinaia di semplici cittadini, come Nikita Ouvarov, 20 anni. Arrestato mentre affiggeva manifesti ostili all'FSB (i servizi di sicurezza) nella sua città di Kansk, in Siberia, il giovane avrebbe dovuto, dopo una pena di cinque anni, ritrovare la libertà il 19 marzo. Ma è stato appena raggiunto da una delle pratiche abituali della giustizia russa: un nuovo processo per prolungare la detenzione. Questa repressione non solo ha annientato l'opposizione e schiacciato la società civile, ma ha anche orchestrato l'apatia generale. Nell'indifferenza generale, il Cremlino e i suoi vari portavoce continuano così a invocare la storia per farne la trama delle loro politiche, sia esterne che interne. Sugli schermi televisivi e nei cortili delle scuole, la propaganda diffonde il suo messaggio: come Stalin, Putin combatte il nazismo; come durante la Grande Guerra Patriottica, gli oppositori sono traditori.

Nel 2024, il municipio di Mosca ha chiuso il Museo del Gulag. Il 20 febbraio 2026 ne ha annunciato la riapertura: ribattezzato Museo della Memoria, sarà dedicato alle «vittime del genocidio del popolo sovietico» e ai crimini nazisti. Esperto nell'invertire i fatti, il Cremlino non smette di presentare il Paese come vittima della NATO e della russofobia. Putin attribuisce a Kiev e all'Occidente non solo la responsabilità dello scoppio della guerra, ma ora anche quella dello stallo dei negoziati. Il suo bersaglio sono gli europei, accusati di alimentare «una continua escalation militare». Al contrario, tratta con cautela Donald Trump per mantenere piena libertà di manovra in Ucraina.

Nei colloqui russo-ucraini sotto l'egida degli emissari del presidente americano, Putin mantiene le sue richieste massimaliste. E, per guidare la delegazione russa, ha regolarmente inviato l'ex ministro della Cultura Vladimir Medinski, storico ideologo che difende una lettura patriottica del passato russo e denuncia il «declino occidentale». A Mosca, nessun membro dell'élite mette pubblicamente in discussione questa linea. «La dittatura di Putin si è irrigidita. La guerra è diventata una questione esistenziale, con l'unica ossessione della vittoria», insiste Fiodor Krashennnikov, analista politico in esilio.

Putin si è costruito una bolla. Sceglie i suoi interlocutori e percepisce ogni pressione su di lui come un tentativo di complotto. Lontano dalle turbolenze politiche di Kiev, dove casi di corruzione e disaccordi interni provocano regolarmente cambiamenti di governo attorno al presidente Volodymyr Zelensky, il Cremlino si libera da ogni regola democratica e può quindi mostrare una forma di unità di facciata. Anche tra i nazionalisti più estremisti: la rivolta di Evgenij Prigozhin, capo delle milizie Wagner, nel giugno 2023, e la sua misteriosa morte due mesi dopo hanno lasciato il segno. Tutti sono tornati all'ordine. «Il sistema Putin, per il quale il costo della guerra non ha importanza, è diventato ancora più personalizzato. Tutti coloro che circondano il presidente sono “piccoli telegrafisti”», ironizza Andrej Kolesnikov, editorialista del quotidiano indipendente Novaja Gazeta, uno dei pochi ancora presenti a Mosca. L'élite si è quindi adattata: la guerra è la sua nuova normalità. «Putin, dal canto suo, rimane nel suo ruolo preferito: l'attendismo», confida da Mosca un diplomatico europeo. In politica estera, nonostante le battute d'arresto diplomatiche in Venezuela, in Iran e ora a Cuba, non ha detto granché negli ultimi due mesi perché la sua priorità è

l'Ucraina. Ingoia il rospo e abbandona i suoi alleati storici ma lontani perché, prima di tutto, vuole non irritare Trump e tenerlo dalla sua parte.

Possibile recessione

Il silenzio e l'attendismo sono la norma anche sulla scena interna. Mentre negli ultimi giorni i siloviki, i membri delle forze di sicurezza, si sono attivati per bloccare i servizi di messaggistica occidentali WhatsApp e Telegram, Putin non è intervenuto. Pubblicamente, non ha preso posizione. Di fatto, questi due servizi di messaggistica continuano a funzionare a singhiozzo. Neanche le cattive notizie economiche hanno sconvolto la sua governance. L'inflazione (ufficialmente al 5,6%, ma in realtà ben oltre il 10%), l'aumento dei crediti bancari inesigibili, la riduzione delle ore lavorative nelle fabbriche sono tuttavia segnali rivelatori. Ma né questi problemi né gli aumenti delle tasse hanno provocato turbolenze politiche. «La guerra interminabile, l'aumento dell'IVA e del costo dei servizi pubblici, le restrizioni su WhatsApp e Telegram creano tensioni. Ma senza che ciò sia critico», osserva Tatiana Kastouéva-Jean, direttrice del centro Russia-Eurasia dell'Istituto francese di relazioni internazionali. «Dal 2022, il sistema di governance non è cambiato nella sua natura, ma è diventato ancora più centralizzato, repressivo, militarizzato, ideologizzato e antieuropeo», riassume la ricercatrice. Con Putin come unico decisore. Tanto più che il tema della sua successione è tabù. «L'economia si sta indebolendo. La vittoria militare non è totale. Quindi ci sono tensioni. Ma nulla cambia a livello politico, riassume una fonte ben informata sui retroscena del Cremlino. Perché Putin si crede al di sopra di tutto questo...».